

ALLEANZA CONTRO LA POVERTA' IN ITALIA



Acli

act:onaid

Action Aid



Anici



Azione Cattolica Italiana

Azione Cattolica



Caritas Italiana



CISL



CGIL CISL UIL



Cnca

Comunità di
SANT'EGIDIO



Comunità di S. Egidio



Confcooperative

CONFERENZA
STATO-
REGIONI

**Conferenza delle Regioni e
delle Province Autonome**



**Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo
De Paoli**



Fio-PSD



**Fondazione Banco
Alimentare ONLUS**



**Forum Nazionale del
Terzo Settore**



Lega delle Autonomie



Movimento dei Focolari



Save the Children



Jesuit Social Network

La povertà in Italia

Nell'Italia di oggi non mancano i motivi per occuparsi della povertà. *L'8% delle persone residenti nel nostro paese, infatti, vive in povertà assoluta* (dato 2012) mentre nel 2005 erano il 4,1%: *sono raddoppiati in sette anni.*

Attenzione non si parla di impoverimento, questa è povertà assoluta. Il bombardamento quotidiano di dati sulla crisi al quale siamo tutti sottoposti rischia di lasciare in secondo piano la rilevanza di questo 8%. Non ci si riferisce, infatti, al fenomeno d'impoverimento che tocca una parte ben più ampia della popolazione, costringendola a rinunciare ad alcuni consumi che desidererebbe potersi permettere (come qualche apparecchio tecnologico o la possibilità di andare fuori città in estate) senza però impedire la fruizione dei beni e dei servizi essenziali. Si tratta, piuttosto, di chi non raggiunge “uno standard di vita minimamente accettabile” calcolato dall'Istat e legato a un'alimentazione adeguata, a una situazione abitativa decente e ad altre spese basilari come quelle per la salute, i vestiti e i trasporti.

Anche dopo la fine della crisi, l'Italia resterà più povera di prima. La ripresa potrà ridurre l'attuale percentuale di povertà assoluta ma non di molto dato che la sua maggiore presenza è un fenomeno strutturale, così come il suo nuovo profilo. Non si concentra più, infatti, esclusivamente nel meridione e tra le famiglie numerose (con almeno tre figli) anche se queste rimangono le realtà dove risulta maggiormente presente. Gli ultimi anni, infatti, ne hanno visto l'incremento galoppante in segmenti della popolazione prima ritenuti immuni: il Nord – dove le persone in povertà assoluta sono aumentate dal 2,5% (2005) al 6,4% (2012) - e le famiglie con due figli (dal 4,7% al 10%). Mentre la povertà raggiunge nuovi soggetti non abbandona, però, quelli che già da tempo affligge su larga scala, a partire da bambini e minori.

Cosa possono fare, oggi, le persone in povertà assoluta? Chiedere aiuto ai Comuni – con limitate possibilità di risposta dati i ripetuti tagli – oppure alle tante realtà non profit impegnate nel territorio, a conoscenti o ad altri. I grandi numeri della povertà di oggi fanno sì che, *nella maggior parte dei casi, chi sperimenta questa condizione se la debba cavare da solo.*

Ciò accade perché *l'Italia rimane l'unico paese dell'Europa a 15, insieme alla Grecia, privo di una misura nazionale a sostegno di chi si trova in questa condizione.* Pur nelle differenze i tratti di fondo sono ovunque gli stessi: un contributo economico per affrontare le spese primarie accompagnato da servizi alla persona (sociali, educativi, per l'impiego) che servono ad organizzare diversamente la propria vita e a cercare di uscire dalla povertà. Alla base c'è il patto di cittadinanza tra lo Stato e il cittadino in difficoltà: chi è in povertà assoluta ha diritto al sostegno pubblico e il dovere d'impegnarsi a compiere ogni azione utile a superare tale situazione.

A fronte di questa situazione un intervento da parte del governo si rende necessario, partendo dalla considerazione che lo strumento della Social Card è insufficiente nel contrastare i disagi derivanti dalla condizione di povertà assoluta.

L'Alleanza contro la Povertà in Italia

Nasce oggi l'Alleanza contro la Povertà in Italia, un insieme di soggetti sociali che decidono di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro paese.

Nel perseguire questo obiettivo, l'Alleanza condurrà un insieme di varie attività, tra loro collegate:

- a) svolgerà un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica,*
- b) promuoverà un dibattito basato sull'evidenza empirica concernente gli interventi esistenti e quelli proposti,*
- c) si confronterà con le forze politiche e farà pressione su di esse affinché compiano scelte favorevoli alla lotta contro la povertà,*
- d) elaborerà una propria dettagliata proposta di riforma.*

Una simile Alleanza non era mai stata costruita in Italia. È la prima volta, infatti, che un numero così ampio di soggetti sociali dà vita ad un sodalizio per promuovere adeguate politiche contro la povertà. La sua nascita costituisce un segno tanto dell'urgenza di rispondere al diffondersi di questo grave fenomeno quanto dell'accresciuta consapevolezza, in tutti i proponenti, che solo unendo le forze si può provare a cambiare qualcosa.

Aderiscono all'Alleanza: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di S. Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano - ONLUS, Fio-PSD, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Lega delle Autonomie, Movimento dei Focolari, Save the Children, Jesuit Social Network.

L'Alleanza contro la Povertà in Italia nasce da un'idea del Prof. Cristiano Gori, dell'Università Cattolica di Milano, ed è promossa grazie al contributo delle Acli.

Le Acli curano il coordinamento politico-organizzativo ed il Prof. Gori curerà le attività del gruppo tecnico.

La partecipazione all'Alleanza è aperta a tutti i soggetti sociali interessati alla lotta contro la povertà assoluta in Italia. Riteniamo, infatti, che l'ampiezza della sfida sia tale da rendere necessaria la massima condivisione delle esperienze, delle competenze e della creatività di ognuno.

Il Piano Nazionale contro la Povertà

La fase recente ha visto la crescita dell'attenzione verso la povertà e l'elaborazione di diverse proposte. Un gruppo di lavoro insediato presso il Ministero del Welfare, presieduto dal Vice-Ministro Guerra, ha elaborato indicazioni per l'introduzione di una nuova misura di contrasto alla povertà, il SIA (Sostegno all'Inclusione Attiva, www.lavoro.gov.it). Acli e Caritas hanno elaborato la proposta del REIS (Reddito d'Inclusione Sociale www.redditoinclusione.it).

Tenendo conto delle proposte già elaborate, tutti gli aderenti all'Alleanza - nei prossimi tre mesi - svolgeranno insieme un lavoro di approfondimento del tema così da *presentare una proposta organica di riforma a regime ampiamente condivisa da tutti i soggetti che la compongono*.

Ciò che è certo, è che le conoscenze e le esperienze maturate permettono di fare del 2014 il primo anno del Piano Nazionale contro la Povertà, del quale il nostro paese ha evidente bisogno e la cui attuazione dovrebbe declinarsi nei punti che seguono. *Questa, dunque, è la richiesta dell'Alleanza al Governo Italiano per il 2014*.

1. Far partire il Piano nazionale contro la Povertà

L'Alleanza chiede al Governo italiano di avviare nel 2014 un Piano nazionale contro la Povertà, di durata pluriennale. Il Piano dovrebbe contenere le indicazioni concrete affinché venga gradualmente introdotta una misura nazionale, rivolta a tutte le persone in povertà assoluta nel nostro paese, che si basi su una logica non meramente assistenziale ma che sostenga un atteggiamento attivo dei soggetti beneficiari dell'intervento. Pertanto sarebbe necessario impegnare da subito risorse adeguate a far partire il Piano nazionale e non limitarsi al modesto finanziamento attualmente previsto nel disegno di Legge di Stabilità.

2. Gradualismo in un orizzonte definito

Nel primo anno riceveranno la misura un numero significativo di persone (si veda il prossimo punto) e ogni annualità successiva vedrà il numero degli utenti aumentare rispetto alla precedente. Nella stesura del Piano, il legislatore dovrebbe prendere precisi impegni riguardanti il suo punto di arrivo e le tappe intermedie. L'ultimo anno corrisponderà al primo della misura a regime, a partire dal quale tutte le famiglie in povertà assoluta riceveranno la misura. Occorrerà inoltre specificare l'ampliamento dell'utenza, e il relativo finanziamento, previsto per ogni precedente annualità.

Senza una simile prospettiva pluriennale, infatti, risulterebbe poco realistico immaginare la costruzione di un sistema locale di servizi adeguato alla lotta contro l'esclusione sociale. Questa costruzione richiede investimenti, sviluppo di competenze e programmazione: gli enti locali, il terzo settore e le Organizzazioni sociali impegnati nel territorio potranno realizzarla solo se riceveranno un'adeguata stima economica e previsionale almeno biennale.

3. Prima i più deboli

In ogni anno della transizione l'utenza – come detto - si dovrebbe allargare rispetto al precedente. L'ordine di entrata nella misura viene definito esclusivamente in base alla condizione economica: si comincia da coloro che versano in condizioni economiche più critiche e progressivamente si copre anche chi sta “un po' meno peggio” sino a rivolgersi – a partire dall'ultimo anno della transizione – a tutti i nuclei in povertà assoluta.

4. Cominciare subito con i servizi

Sin dall'inizio, dal 2014, la misura dovrebbe assumere alcuni tratti fondamentali. Dovrebbe costituire il diritto ad una prestazione monetaria accompagnato dall'erogazione dei servizi necessari ad acquisire nuove competenze e/o organizzare diversamente la propria (Servizi per l'impiego, contro il disagio psicologico e/o sociale per esigenze di cura e altro).

5. Assicurare continuità

Le prestazioni nazionali sperimentali o una tantum già esistenti contro la povertà assoluta confluiranno progressivamente nella misura. Ciò riguarda, innanzitutto, la sperimentazione di «Nuova Social Card» (12 grandi comuni), la «Carta x l'Inclusione Sociale» (8 regioni sud) e la Carta Acquisti tradizionale (quella introdotta nel 2008). Per la precedenza a ricevere la nuova misura durante la transizione, al principio di “dare prima a chi sta peggio” si affiancherà quello di garantire la continuità. Pertanto, le persone in povertà assoluta che smetteranno di ricevere le prestazioni menzionate (a causa della loro cessazione) verranno traghettate nella nuova misura senza interruzioni del sostegno pubblico.

6. No a guerre tra poveri

La legge di Stabilità vedrà altre misure per il welfare sociale in discussione, a partire dai fondi nazionali (innanzitutto Fondo nazionale politiche sociali e Fondo Non Autosufficienza), oggetto negli anni recenti di tagli radicali, che ne mettono in discussione la sopravvivenza. L'investimento sulla lotta alla povertà assoluta non può considerarsi in alcun modo sostitutivo del necessario rifinanziamento di questi Fondi.

Allo stesso modo, le risorse necessarie per finanziare la misura contro la povertà assoluta non dovranno essere recuperate togliendole ad altre fasce deboli o a rischio di fragilità della popolazione.

7. Il finanziamento deve essere assicurato dallo Stato

A regime la misura dovrà costituire un livello essenziale delle prestazioni sociali e, dunque, interamente finanziato dallo Stato. Eventuali finanziamenti con Fondi europei o altro – una volta verificatene la legittimità – potrebbero essere utilizzati parzialmente durante la transizione, ma solo in presenza di un chiaro impegno dello Stato per la situazione a regime. Il possibile contributo

finanziario di donatori privati svolgerà un ruolo di rilievo, con funzione complementare rispetto al necessario finanziamento statale del livello essenziale.

Evidenziare la necessità del finanziamento statale non significa assolutamente svilire tutto quello che è già stato realizzato nel territorio contro la povertà che, al contrario, dovrà essere valorizzato e confluire nella riforma. Da una parte, le risorse attualmente impiegate nella lotta alla povertà a livello regionale e territoriale dovranno rimanere comunque destinate alla spesa sociale per le famiglie in condizione disagiata. Allo stesso modo, tutto il patrimonio di esperienze maturate a livello territoriale, da parte di Enti Locali, Terzo Settore e Organizzazioni sociali, dovrà essere valorizzato nella costruzione della riforma e confluire in essa.

8. Valorizzare la partecipazione sociale

L'efficacia della nuova proposta di riforma è commisurata al pieno coinvolgimento delle Organizzazioni Sociali e del terzo settore con le Istituzioni interessate, sia nella programmazione che nella progettazione e gestione degli interventi.